

## BALCANISMI E NON

---

ANTON M. RAFFO

---

Giusta un modo di vedere ormai radicato, se non proprio il fondatore di quello specifico settore areale della linguistica comparativa che va sotto il nome di linguistica balcanica, quanto meno l'iniziatore della sua fase ormai matura e scientificamente argomentata fu il romanista danese Kristian Jensen Sandfeld, col suo noto libro pubblicato nel 1926.<sup>1</sup> Con le essenziali premesse teoriche e metodiche del Sandfeld, cui sogliono affiancare un importante articolo del Seliščev di poco precedente,<sup>2</sup> oltreché la sedicesima Proposizione sul concetto di *Sprachbund* enunciata da Trubeckoj al primo congresso internazionale dei linguisti (*Actes* 1930: 17), avrebbe dunque inizio, sul finire degli anni venti di questo secolo, la storia vera e propria della linguistica balcanica, mentre arretrano in una prodromica penombra tutti quei precedenti studiosi che di linguistica balcanica si erano occupati vuoi in pagine occasionali, vuoi come pazienti raccoglitori di concreto materiale linguistico.

Ora, non è certo il caso di disconoscere questa prospettiva periodizzante, che mantiene senz'altro una sua sostanziale validità; sempreché nel farla nostra non ci si limiti a prender le mosse, per even-

---

<sup>1</sup> Di solito viene tuttavia utilizzata (né io qui faccio eccezione) la successiva edizione francese, "un peu remaniée et notablement augmentée", pubblicata nel 1930.

<sup>2</sup> Cfr. Seliščev 1925: 38-57. Ma l'articolo è datato "Moscou, juin 1923".

tuali nuovi contributi in materia, dall'opera del romanista danese, ma ci si impegni anche in dirette verifiche di quanto precedentemente fu scritto, nonché, soprattutto, in un vaglio attento del materiale linguistico sandfeldiano, che non sempre era di prima mano, giacché talora risaliva pari pari non solo all'ottimo e ancor sempre citato Pericle Papahagi (1908: 113-170), ma al Weigand e al Miklošič.

Per illustrare l'opportunità di una rilettura diretta dei "precursori" mi limiterò a fare il caso del Kopitar, il quale fu il primo, per quanto si sa, ad accennare a peculiari affinità non genetiche tra lingue balcaniche. In un suo ampio saggio occasionato dalla recente pubblicazione di due lessici romeni, il grande sloveno scriveva:

So dass also, noch bis auf diese Stunde, nördlich der Donau in der Bukowina, Moldau und Walachey, Siebenbürgen, Ungern, ferner, jenseits der Donau, in der eigentlichen Bulgarey, dann in der ganzen Alpenkette des Hämus, in der ausgedehntesten alten Bedeutung dieses Gebirges, von einem Meere zum andern, in den Gebirgen Macedoniens, im Pindus und durch ganz Albanien nur eine Sprachform herrscht, aber mit dreyerley Sprachmaterie (davon nur eine einheimisch, die zwey andern fremdher, von Ost und West eingebracht sind). Numerisch sprechen albanesisch über eine Million Menschen, bulgarisch über zwey Millionen und walachisch über drey Millionen. Also noch sechs Millionen Alt- und Neu-Thracier zwischen den drey Millionen Griechen im Süden und den funfzig Millionen Slawen im Norden (Kopitar 1829: 86).

Questo passo viene citato abbastanza frequentemente, ma ci si limita per lo più a riportarne, come indizio di un'acuta ma un po' fortuita intuizione precorritrice, solo le parole sull'unica forma in triplice materia linguistica (così per esempio Banfi 1985: 15). Mi pare invece che il passo nella sua intierezza contenga qualcosa di più che una mera intuizione: seppure sinteticamente, esso già enuncia quella concezione sostratica che poi sarà del Miklošič e di balcanisti a noi cronologicamente più vicini. Una concezione che non solo, come con disappunto rilevava il Sandfeld (1930: 11), non considera il greco ma, attribuendo le più significative innovazioni "balcaniche" del bulgaro (nel contesto il Kopitar si soffermava in particolare sull'articolo posposto) a un sostrato "trace", quasi esclude il bulgaro dal novero delle altre lingue slave. Dunque, in qualche modo, una concezione ancora da discutere.

Ma è più specificamente sull'urgenza di uno scrupoloso riesame del materiale linguistico che qui vorrei soffermarmi, richiamandomi a un'esortazione a suo tempo espressa dal Kurz:

L'étude de tels traits doit être fondée sur l'analyse patiente des matériaux; elle doit être menée sous tous ces rapports et distinguer des phénomènes d'origine et de nature différents (1966: 83).<sup>3</sup>

A ben vedere, la massa dei fatti linguistici che fanno da supporto alla gran parte della letteratura balcanistica del sessantennio postsandfeldiano è, nel suo complesso, sempre quella addotta dal danese e quindi, in buona misura, dai buoni vecchi raccoglitori che lo avevano preceduto. Ora, astraendo, s'intende, dai cosiddetti balcanismi primari, i tempi parrebbero maturi per un'accurata revisione e per ogni possibile aggiornamento di tutta la restante base fattografica su cui poggia la linguistica balcanica.

Si sa che uno dei meriti del Sandfeld fu di lasciare in secondo piano le isoglosse lessicali, concentrando l'attenzione del romanista danese sulle concordanze di tipo sintattico e fraseologico: "...seitdem — come osserva il Birnbaum (1965:18) — hat das Interesse an der Lehnwortkunde in der eigentlichen Balkanologie stark abgenommen". E pure, come per esempio nel sopra citato libro del Banfi, i meriti prestati lessicali continuano a essere sciorinati spesso e volentieri, come se non si trattasse di un fenomeno affatto normale in qualunque area dove si verifica una vivace e secolare compenetrazione linguistica.<sup>4</sup>

Comunque, sembra opportuno sceverare anche per quanto attiene al materiale sintattico e fraseologico, da un lato abbandonando gli esempi di poca consistenza, dall'altro attenendosi al criterio che un vero balcanismo non deve essere riconoscibile come prestito da una lingua all'altra o altre finitime (criterio propugnato anche in Birnbaum 1965: 14), ché altrimenti non solo resta difficile dissentire dal garbato scetticismo del Meillet, ma si rendono meno convincenti gli stessi fondamenti teorici del concetto di lega linguistica. Come tratto caratteristico di più lingue della stessa area, un balcanismo deve, per così dire, affondare le sue radici in un comune humus. In questo senso, non possono considerarsi balcanismi i tanti turcismi, e ciò non già perché essi siano quasi esclusivamente lessicali, ma perché sono riconoscibilmente unidirezionali. Sennò, perché non teorizzare una

---

<sup>3</sup> Nella fattispecie, come si evince dal titolo, il Kurz si riferiva ai balcanismi dell'antico slavo: ma non credo sia una forzatura estendere l'invito a tutto il materiale linguistico di cui si servono i balcanisti.

<sup>4</sup> Come obiettava il Meillet: "Il s'agit de concordances qu'il est normal d'observer entre parlars d'une même région" (1934: 30).

situazione di *Sprachbund* in area tedesco-polacco-ceca, partendo non solamente dalla innumerevole massa di materiale lessicale prestato o calcato, ma più in particolare da quei casi specifici, anch'essi molto numerosi, del tipo *Vorfrühling / przedwiośnie / předjaří*? Eppure in questa casistica il prestito o calco implica anche una sorta di isoglossa semantica, la quale, lasciando intravedere una speciale affinità culturale tra popolazioni finitime, risulta spesso non ben, o non automaticamente, traducibile in lingue più lontane.<sup>5</sup>

Di certi fatti già lo stesso Sandfeld non pareva molto convinto. Come nel caso della "concordanza fraseologica" di alb. *nuk kam kur* e rom. *n'am când* col comune significato di "je n'ai pas le temps" (Sandfeld 1930: 96), per il quale avrebbe potuto citare anche il serbo-croato,<sup>6</sup> ma che soprattutto poteva benissimo omettere, in quanto caso poco consistente e verificabile in un gran numero di lingue di aree diverse. Ovvero, nel caso delle parole raddoppiate, come nel caso di alb. *balla balla* "a pezzi" ecc., che il Seliščev (1925: 46) attribuiva a influsso turco, mentre, come ben sappiamo, sono tipiche, fra l'altro, anche dell'italiano (e non soltanto dei dialetti italiani meridionali, come diversi balcanisti forestieri continuano a credere basandosi sui dati del vecchio Wędkiewicz 1920). O ancora nel caso della coincidenza semantica *ubi/quo*, dal Banfi (1985: 75) annoverata, sulla falsariga del Sandfeld, tra i balcanismi primari, eppur riscontrabile non solo nelle lingue balcaniche, ma anche, fra l'altro, in italiano e in inglese, e, tra le altre lingue slave, in polacco.<sup>7</sup>

A parte questi casi affatto evidenti, altri ve ne sono alla cui espunzione dal novero dei balcanismi può utilmente adoperarsi lo slavista, nel senso che un balcanismo presente anche in lingue slave settentrionali non sarà verosimilmente tale, bensì avremo a che fare con un prestito slavo passato in altre lingue balcaniche non slave. Certo, lo slavista dovrà operare con raziocinio: nel caso, per esempio, del fraseologismo rom. *în frunte cu mitropolitul* e bulg. *imeniti*

<sup>5</sup> Anche il Tagliavini (1982: 685), nell'aggiungere paralleli ungheresi alle concordanze fraseologiche tra lingue balcaniche, osservava in prelimine: "È capitato più volte anche a me, leggendo testi albanesi, soprattutto di carattere popolare, di trovar subito una traduzione adatta e precisa in rumeno e di dover invece faticare non poco per trovare una corrispondenza italiana".

<sup>6</sup> "Sad vam se mogu bar zahvaliti na mome životu; dosad nisam imala kada, bolest mi nije dala...", dice Dora a Pavao nel V cap. dello *Zlatarovo zlato*.

<sup>7</sup> "Ej, ty na szybkim koniu, gdzie pędzisz kozacze?": esempio da Malczewski, riportato nello *Słownik* di Szymczak, s.v. *gdzie*, vol. I: 641.

*ezikovedci, na čelo s Miklošiča* (Sandfeld 1930: 155), pur constatandone la presenza in tutte le altre lingue slave (cfr. l'esempio polacco *Proletariat nasz z partię naszą na czele*, che risale a Feliks Dzierżyński)<sup>8</sup>, saprà considerare che si tratta di un evidente russismo di matrice politica e, in quanto tale, piuttosto recente. E un russismo può ben essere di provenienza slavo-ecclesiastica, e quindi, almeno in ipotesi, risalire a un antico contesto balcanico. In genere, però, il polacco costituisce un valido termine di confronto, giacché si tratta della lingua slava più scevra di intromissioni slavo-ecclesiastiche: se un "balcanismo" si trova anche in polacco — a meno che non si tratti, come nel caso sopradetto, di un palese russismo — avremo fondati motivi per proporne la derubricazione. Un solo esempio: tra i balcanismi del Sandfeld troviamo: "aroumain *nip(u)tut 'malade'*", che corrisponderebbe all'alb. *sëmurë* in una singolare coincidenza tra il concetto di malattia e quello di "non potere" (il Sandfeld lo mette tra *les mots d'emprunt albanais*—1930: 69—; lo segue ancora il Banfi in 1985: 107); ora, lo stesso tipo di formazione lo troviamo non solamente in slavo-eccl. (*nemoštnz*), in russo (*nemošč*), in ucraino (*nemičnyj*, accanto alla forma culta *nemošči*), ma anche in polacco, e assai per tempo: il lessico del Mączyński (1973: 7, 462) traduce *aegrotus* con "chory, niemocny" e *morbis* con "niemoc, choroba". La vetustà dell'attestazione polacca nonché la natura del sostantivo (e dell'aggettivo derivato) non lasciano dubbio veruno: si tratta di una peculiare formazione panslava che in area balcanica è passata, magari in epoca antica, in albanese e in aromuno.

Se un balcanismo non dovrebbe essere prestito o calco da una lingua all'altra dell'area, non solo dovremo lasciar perdere ben noti calchi semantici come il rom. *lume* "luce/mondo" modellato sullo slavo *světz* (Sandfeld 1930: 85), ma molti altri calchi di origine forse meno immediatamente identificabile. Lo slavista conosce bene il fraseologismo serbocroato *godina dana, mjesec dana, tjedan dana*: si tratta di un fatto antico<sup>9</sup> e diffuso in tutta l'area serbocroata, evidentemente spiegabile — come risulta dall'analogia con il tipo *sat vremena* e soprattutto dal funzionamento sintattico (vedansi i costrutti del tipo *u posljednjih godinu dana*) — come una sorta di "numeralizzazione" dei vari termini *godina* ecc. Orbene il Sandfeld (1930: 208) come pure il

<sup>8</sup> Citato nello *Słownik* di Doroszewski, s.v. *czoło*, vol. I: 1152.

<sup>9</sup> "Jer sedamdeset danjih tjednov ne čine napuno dvi lita" (*Proroci* 1897: 216); l'originale della traduzione "istrio-croatica" dal tedesco di Lutero risale, come si ritiene, al 1564.

Banfi (1985: 110–111), constatando la presenza di un analogo fraseologismo in istroromeno, aromuno, romeno (rom. *un an de zile, o lună de zile*)<sup>10</sup>, oltreché, per il bulgaro, “dans les parlers du Sud-Ouest”, cioè, come oggi diremmo, in macedone (*edna nedelja dni*), e per l'albanese solo nei dialetti settentrionali (*një javë dit* “une semaine de jours”), considerano il tutto come un balcanismo di origine semitica, cioè come un calco dall'ebraico che il greco dei Settanta avrebbe trasmesso alle lingue balcaniche. Il passo citato è Gen. 41.1: *metá dýo étē hēmerōn*, dove in effetti si ha un calco, per il greco affatto innovativo, sull'ebraico *miqqeš šāndtayim yāmim*. Ma l'uso di ebr. *yōm* “giorno” nel senso di “anno” è già di per sé alquanto raro nell'Antico Testamento, mentre non risulta mai riaffiorante nel greco del Nuovo (cfr. *Theologisches Handwörterbuch* 1971: I, 722, s.v. *jōm* “Tag”). Di più, lo stesso Sandfeld ammette non aversene mai attestazione né nel greco della *koinè* né in neoellenico; e soprattutto, a quanto consta, non se ne ha traccia in slavo-ecclesiastico, come parrebbe pressoché inevitabile in un caso del genere. Per converso, se consideriamo l'antica e capillare documentazione del fraseologismo in serbocroato, nonché la sua presenza, per quanto attiene ad altre lingue balcaniche, solo in aree strettamente finitime o in parlate col serbocroato frammiste (dacoromeno, istroromeno, aromuno, dialetti macedoni, dialetti gheghi), non avremo difficoltà a riconoscere questo fatto, con tanta maggiore verosimiglianza rispetto alla spericolata congettura sandfeldiana, come un serbocroatismo; in quanto tale, poco o punto significativo per il balcanista.

Per altro verso, il regesto dei balcanismi potrà anche essere ampliabile. È stato già rilevato, nell'ambito della propensione analitica delle lingue balcaniche, come queste inclinino a dilatare l'uso delle preposizioni (cfr. Sandfeld 1930: 186 n. e Birbaum 1965: 38 n.). Se consideriamo questa tendenza alla luce dell'affermazione *weinreichiana* per cui

significantly, in the interference of two grammatical patterns it is ordinarily the one which uses relatively free and invariant morphemes in its paradigm — one might say, the more explicit pattern — which serves as the model for imitation (Weinreich 1968: 41).

<sup>10</sup> Il Sandfeld (e con lui il Banfi) attribuisce il fraseologismo, per il romeno, anche a *săptămină*: secondo informazioni orali da me raccolte ciò sarebbe da escludere (non a caso né l'uno né l'altro ne danno esemplificazione).

e se almeno in parte accettiamo l'idea che per sostrato si intenda una fase di lingue in contatto pregressa e, almeno agli effetti più tipici di uno *Sprachbund*, conchiusa (intendendosi cioè tutte le seriori coincidenze come risultato di reciproci influssi anche altrove verificabili), perché non potremmo metterla a confronto con la tendenza affatto analoga del serbocroato?<sup>11</sup> È un confronto che potrebbe aiutare non tanto a delineare le direttrici tendenziali di espansione di ciò che consideriamo balcanismo linguistico,<sup>12</sup> quanto piuttosto a meglio intravederne, se non le origini, l'ampiezza dell'originaria area di azione.<sup>13</sup>

Queste poche pagine, di natura senz'altro minore e chiosastica, hanno insomma l'intento di invitare a una nuova, più selettiva, ma anche più aperta catalogazione dei cosiddetti balcanismi, in base a criteri coerenti, i quali dovranno comunque escludere i meri fatti di adstrato.

<sup>11</sup> Del tipo *stanovništvo s Kosova, opasnost od kontrarevolucije* e simili. Vale la pena di sottolineare che la tendenza del serbocroato a un uso "smodato" delle preposizioni (rispetto alle altre lingue slave conservanti la flessione nominale) è antica e radicata (cito quasi a caso dal Rječnik della JAZU, s.v. *s, sa, su*, IX, 389-390: *s oružem braniti*, es. del sec. XVII, *hotijaše s nožem sebi smrt zadati*, del sec. XVIII), e non riducibile a meri fattori di adstrato come è il caso di altre lingue slave soggette a influsso per esempio tedesco (il lusaziano sup. *z nožom přirěznyč* "mit dem Messer abstutzen", cfr. Pfuhl 1968: 950, s.v. *z*, oppure il casciubo *to strzélanié od zótnierzi*, cfr. Breza-Treder 1981: 181).

<sup>12</sup> Alludo all'idea del Birnbaum (1965) di una tendenza espansiva del balcanismo da sud-est verso nord-ovest.

<sup>13</sup> Il Tagliavini, che pur concludeva il già citato suo articolo constatando rassegnato l'indimostrabilità di qualsiasi reciproca dipendenza tra sviluppi semantici paralleli, faceva tuttavia poco sopra un accenno che a questo proposito trovo interessante, e forse suscettibile di utili approfondimenti: "Siccome è ben noto che mentre l'Ungherese ha esercitato un notevole influsso sul Rumeno, gli elementi rumeni nell'Ungherese sono relativamente pochi e, per la maggior parte, limitati ai territori mistilingui e non usciti dall'ambito dialettale, sembra impossibile, o per lo meno poco verosimile che le trasformazioni semantiche e le frasi citate in questo breve articolo possano essere, in Ungherese, dovuti a calchi sul Rumeno (le altre lingue balcaniche sono troppo lontane geograficamente per entrare in gioco). In alcuni casi, quando è possibile pensare a un calco linguistico, si potrà cercare il modello nello Slavo, anche se sullo Slavo di Pannonia siamo relativamente poco informati: se questo è certo per *húshagyó* 'Carnevale' che ricalca lo slavo antico *męsopust* (a sua volta calco sul latino *carnisprivium* o sul greco *apókreōs*), in altri casi la forma slava ci manca e possiamo solo supporla ..." (Tagliavini 1982: 693).

## BIBLIOGRAFIA

- Actes*  
 1930 Actes du Ier Congrès international des linguistes (1928). Leiden 1930.
- Banfi E.  
 1985 *Linguistica balcanica*. Bologna 1985.
- Birnbaum H.  
 1965 Balkanslavisch und Südslavisch. — *Zeitschrift für Balkanologie* 3 (1965): 12-64.
- Breza E., Treder J.  
 1981 *Gramatyka kaszubska. Zarys popularny*. Gdańsk 1981.
- Kopitar J.  
 1829 Albanische, walachische und bulgarische Sprache. — *Jahrbücher der Literatur* 46 (April–May–Juni 1829).
- Kurz J.  
 1966 Quelques remarques sur les balkanismes en vieux-slave. — *Romanoslavica* 13 (1966).
- Mączyński I.  
 1973 *Lexicon Latino-Polonicum, 1564* [ristampa a cura di R. Olesch: Köln–Wien 1973].
- Meillet A.  
 1934 *Breve intervento senza titolo* — *Revue internationale d'études balkaniques* 1 (1934): 29-30.
- Papahagi P.  
 1908 Parallele Ausdrücke und Redensarten im Rumänischen, Albanesischen, Neugriechischen und Bulgarischen. — *XIV Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig* (1908): 113–170.
- Pfuhl Tr.  
 1968 *Obersorbisches Wörterbuch. Domowina, Bautzen* 1968 [Fotomechanischer Neudruck].
- Proroci*  
 1897 *Proroci staroga zavjeta*, edidit V. Jagić. Vindobonae–Berolini 1897.
- Sandfeld K. J.  
 1926 *Balkanfilologien. En oversigt over dens resultater og problemer*. København 1926.  
 1930 *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*. Paris 1930.



- Seliščev A. M.  
1925 Des traits linguistiques communs aux langues balkaniques: un balkanisme ancien en bulgare. — *Revue des études slaves* 5 (1925): 38–57.
- Tagliavini C.  
1982 Paralleli ungheresi a evoluzioni semantiche e a frasi idiomatiche ritenute caratteristiche delle lingue balcaniche. — *Miscellanea di studi dedicati a Emerico Várady*. Modena 1966 [riedito in: C. Tagliavini, *Scritti minori*. Bologna 1982, p. 685-693].
- Theologisches Handwörterbuch*  
1971 *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*. 2 Bände. Hrsg. E. Jenni. München-Zürich 1971.
- Wędkiewicz S.  
1920 *Przyczynki do charakterystyki narzeczy południowowłoskich*. — *Prace komisji językowej PAU* 8, Kraków 1920.
- Weinreich U.  
1968 *Languages in Contact. Findings and Problems*. Mouton, The Hague 1968<sup>4</sup>.

### WAS IST EIN BALKANISMUS ?

Die Bedeutung der Erwerbungen Sandfelds, der zu Recht als Gründer der Balkanphilologie betrachtet wird, steht ausser Zweifel. Die späteren Wissenschaftler haben sich jedoch des von ihm gelieferten oder gar älteren Materials bedient, wobei sie oft auf weitere sachliche Recherchen verzichteten. Neue und sorgfältigere Nachforschungen würden dagegen zu einer besseren Definition dessen, was man unter "Balkanismus" versteht, beitragen.

